

# Per ripartire. Alcune considerazioni sul modello di sviluppo e la prospettiva dell'industria della Difesa

di Maria Grazia Caccamo

## ABSTRACT

Per dare un senso all'*#iorestoacasa*, evitando che Covid-19 possa nuovamente pregiudicare con la salute anche le condizioni di vita della comunità umana vanno enucleate le debolezze del modello di sviluppo in uso. In Italia, i tagli dovuti al rispetto delle regole dell'Unione monetaria hanno depotenziato dicasteri dedicati al presidio di diritti-doveri (salute, istruzione cultura e ricerca, difesa) essenziali a una comunità (nazionale) libera e umanamente evoluta e per questo garantiti dalla Carta Costituzionale. Si affronti senza pregiudizi il tema degli investimenti in mezzi di difesa e quello delle industrie del comparto. Non si faccia riferimento indifferentemente ad esse come "mercanti di morte". Omettere qualsiasi riferimento ai rigorosi apparati normativi che regolano la progettazione, produzione e vendita delle armi significa non dare alcun peso alle specificità del settore e ignorare che, in diretta attuazione dei precetti costituzionali, il suo scopo primo è un servizio al Paese. Le caratteristiche intrinseche alle imprese operanti nell'aerospazio e nella difesa, ne fanno un volano strategico cui destinare risorse pubbliche per una qualificata ripresa del Paese.

*Italia | Industria della difesa | Coronavirus*

keywords

## Per ripartire. Alcune considerazioni sul modello di sviluppo e la prospettiva dell'industria della Difesa

di Maria Grazia Caccamo\*

### 1. Contesto

We hope to reach again a Europe purged of the slavery of ancient days in which men will be as proud to say "I am a European" as once they were to say "Civis Romanus sum".

Winston Churchill<sup>1</sup>

La situazione corrente viene descritta facendo ricorso ad aggettivazioni dal tono messianico proprie dei film di fantascienza come "sospesa", "irreale", "spettrale", "pazzesca", che, attivate da sensazioni emotive, risultano a loro volta capaci di colpire la sfera emotiva dei singoli e della comunità (viva e virtuale) che comunque continua una propria esistenza.

Per trarsi fuori dalla condizione in cui siamo e per essere pronti a partire quando sarà consentito, l'emotività deve essere dominata con razionalità, umiltà e impegno alla luce della lezione che stiamo apprendendo in questo tempo di pandemia.

Non è una questione di "storia maestra", che sarà chiara ai posteri, ma di esperienze vissute in un tempo limitato, ancorché incerto nella durata, ma dilatato, giusto per fare riflessioni sistematiche e utili a restituirci un senso dell'*io resto a casa* da portare in dote al tempo prossimo.

Il primo pensiero da fare è sul modello di sviluppo in uso, evidenziarne i punti di forza e i limiti, per emendarlo attraverso decisioni e comportamenti che scongiurino situazioni critiche a carattere di emergenza come quella che stiamo attraversando, dovuta a un nuovo virus contagioso in modo imponderabile. Le cause dell'emergenza sono da ricercarsi al di là del dato puramente epidemiologico. Come

<sup>1</sup> Winston S. Churchill, *United Europe Meeting. A Speech at the Albert Hall*, 14 maggio 1947, <https://archive.org/details/W.S.ChurchillOnAUnitedEurope1947>.

\* Maria Grazia Caccamo è una dirigente nel settore dell'industria aerospazio e difesa.

Studio realizzato per l'Istituto Affari Internazionali (IAI), maggio 2020.

lo stesso capo della protezione civile ha dichiarato, si impone un cambiamento:

*Deve partire la produzione nazionale, prima possibile. L'Italia su certi beni così importanti, ora capiamo vitali, deve cambiare traiettoria, fare scorte, reinsediare filiere sul territorio. Altri Paesi hanno mantenuto questi presidi. Il mercato corre molto più veloce di noi. Penso alle cassette per il terremoto, dovremmo tenerne nei magazzini in quantità abbondanti. Non è così<sup>2</sup>.*

## 2. Riflessioni sull'attuale modello di sviluppo economico

Il nostro modello di sviluppo necessita di essere emendato *in primis* mantenendo fermo il principio che l'economia deve servire all'uomo e non viceversa. I ritmi dei nostri sistemi di vita sono via via diventati sempre più veloci, incalzati da un'economia che "non dorme mai" e che è interconnessa, globalizzata e spinta in modo robusto dalla tecnologia. Come sottolineato dall'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, "come un tempo erano la filosofia e l'umanesimo a guidare la tecnologia, oggi serve cautela per evitare che la tecnologia ci allontani dall'umanesimo e da quel che resta della filosofia, portandoci a qualcosa di post-umano"<sup>3</sup>.

In buona sostanza l'economia è andata avanti al servizio di se stessa, con la logica degli impianti a ciclo continuo, riempiendo "di" e "con" regole proprie ogni spazio funzionale al proprio equilibrio. Le aree e il terreno della decisione politica sono stati svuotati del loro senso, nei fatti, ritenuti non idonei allo scenario dominato dalle esigenze dell'economia globalizzata: l'agire della politica richiede tempi utili per la condivisione e la mediazione di interessi e può esplicare i propri effetti in un raggio d'azione intimamente connesso all'area geografica legata agli stati. In altri termini la politica si è mostrata inefficace a mantenere la distinzione degli ambiti di azione e di impatto tra regole dell'economia e regole sociali sino a restarne soggiogata. Così nel migliore dei casi si sono avuti sistemi politici che hanno cavalcato la globalizzazione lasciando che prevalesse la logica della massimizzazione dei profitti (quante aziende Usa hanno massicciamente delocalizzato le proprie produzioni in Cina?) fino ad arrivare al punto che il presidente del più grande fondo di investimento, BlackRock, nella sua lettera di saluto di inizio 2019 indirizzata agli amministratori delegati dei principali gruppi industriali mondiali, ha scritto:

Destabilizzata da cambiamenti economici fondamentali e dall'incapacità dei governi di fornire soluzioni durature, la società si rivolge sempre più spesso alle aziende, sia pubbliche sia private, per affrontare pressanti

<sup>2</sup> Corrado Zunino, intervista a Angelo Borrelli, "Borrelli: 'I numeri sono altri. L'epidemia va più veloce della nostra burocrazia'", in *Repubblica*, 23 marzo 2020, [https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2020/03/24/coronavirus-borrelli-epidemia-piu-veloce-della-burocrazia\\_TTy7JMYv2q5mroz3G9JyJI.html](https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2020/03/24/coronavirus-borrelli-epidemia-piu-veloce-della-burocrazia_TTy7JMYv2q5mroz3G9JyJI.html).

<sup>3</sup> Giulio Tremonti, *Le tre profezie. Appunti per il futuro dal profondo della storia*, Milano, Solferino, 2019.

questioni sociali ed economiche, dalla tutela dell'ambiente alle pensioni, fino alla disuguaglianza di genere e razziale. Alimentata in parte dai social media, la pressione pubblica sul mondo imprenditoriale sta raggiungendo livelli mai visti. Come se non bastassero tali pressioni, le aziende devono navigare in un contesto finanziario con tutte le complessità di fine ciclo, alle prese con un aumento della volatilità che potrebbe incentivarle a massimizzare i rendimenti a breve termine a spese della crescita di lungo periodo<sup>4</sup>.

In un qualche modo l'ad di BlackRock lamenta la sconfitta dei governi a fornire soluzioni per la società e, allo stesso tempo, rendendosi conto che le aziende si trovano a surrogare il decisore politico, chiede agli ad delle più grandi aziende al mondo di ovviare al problema:

Una cosa, però, è certa: il mondo ha bisogno della vostra leadership. Le società devono dimostrare il proprio impegno nei confronti delle nazioni, delle regioni e delle comunità in cui operano, in particolare sulle questioni essenziali per la prosperità futura del mondo intero. Il mondo imprenditoriale non può certo risolvere tutte le questioni di importanza pubblica, ma ce ne sono molte, dalle pensioni alle infrastrutture, fino alla formazione per i lavori del futuro, che non possono essere risolte senza la leadership aziendale<sup>5</sup>.

Altro elemento caratteristico e critico dell'attuale modello di sviluppo è il disconoscimento della finitezza delle risorse che lo rende in potenza nemico del bene: pensando alla crisi del 2008, ai danni prodotti, si può assumere che è deflagrata a causa del presupposto connesso ai titoli derivati, ovvero la loro presunta capacità di generare liquidità all'infinito, prescindendo da garanzie reali cioè proprie della dimensione limitata delle risorse.

Al di là delle iniezioni di liquidità necessarie per la ripresa, l'inevitabile innalzamento dei debiti pubblici dovrà essere l'occasione per i governi di recuperare il primato del bene comune sulle leggi economiche per riportarle nell'alveo che gli è proprio. Non facile, ma è un'opportunità, potrebbe esserlo certamente per l'Europa. In questo senso ci sembra di poter leggere anche l'intervento dell'ex presidente della Banca centrale europea Mario Draghi sul *Financial Times*, quando sostiene che la pandemia è "una tragedia umana di proporzioni potenzialmente bibliche. Oggi molti temono per la loro vita o piangono i loro cari scomparsi. [...] in quanto europei [siamo chiamati a darci] sostegno reciproco per quella che è innegabilmente una causa comune"<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Laurence D. Fink, presidente ed amministratore delegato del fondo BlackRock, nella sua lettera annuale sul governo societario: *Scopo e profitto: una connessione inestricabile*, 17 gennaio 2019, <https://www.blackrock.com/it/investitori-privati/approfondimenti/larry-fink-ceo-letter>.

<sup>5</sup> Ibid.

<sup>6</sup> Mario Draghi, "Siamo in guerra contro il coronavirus, dobbiamo agire", in *Corriere della Sera*,

Proprio in questi giorni, le discussioni da parte dei Paesi europei per decidere la sospensione degli effetti del Patto di Stabilità e sull'emissione di eventuali strumenti (*Recovery bond*, *Eurobond*) al fine di pompare liquidità nel sistema per far fronte alle necessità causate dalla pandemia stanno evidenziando, ancora una volta, il bisogno di costruire una politica economica europea per i cittadini europei.

Sino ad oggi l'Europa unita quasi si identifica nell'euro. Le politiche, le azioni e i comportamenti adottati dall'Ue sono connesse al governo della moneta. Per il resto, gli organismi (elettivi e non) limitano la propria azione a disposizioni normative settoriali non sostenute da un disegno politico organico. Pertanto anche le misure più cogenti decise in seno all'Unione nei confronti dei Paesi membri sono e sono state volte all'unico obiettivo di sostenere la moneta unica.

La situazione attuale, quantunque possa apparire paradossale, contiene in se stessa l'opportunità di ripensare, proprio per la scarsità delle risorse ed il bisogno di darci "sostegno reciproco per quella che è innegabilmente una causa comune", alla necessità di fare un passo avanti nella devoluzione di sovranità verso l'Europa. Come aveva auspicato Benedetto Croce,

già in ogni parte d'Europa si assiste al germinare di una nuova coscienza, di una nuova nazionalità; [...] francesi e tedeschi e italiani e tutti gli altri s'innalzeranno a europei e i loro pensieri indirizzeranno all'Europa e i loro cuori batteranno per lei come prima per le patrie più piccole, non dimenticate già, ma meglio amate<sup>7</sup>.

L'Italia, da Paese fortemente indebitato quale è, ha assommato in sé gli effetti delle misure di contenimento del debito pubblico, con gli annessi tagli alla spesa pubblica, e la mancanza o impossibilità di operare scelte politiche adeguate a risolvere questioni inerenti i diritti fondamentali dei cittadini, ovvero questioni strutturali inerenti il vivere di una comunità.

A ben guardare, l'applicazione delle rigide misure volute dall'Europa-Unione monetaria ha comportato, piuttosto sistematicamente, tagli sui bilanci di dicasteri i cui poteri e prerogative incidono su tre dei diritti-doveri garantiti dalla Carta Costituzionale che sono alla base di una comunità (nazionale) libera ed umanamente evoluta: (1) la salute, art. 32; (2) istruzione, cultura e ricerca, artt. 33 e 34; (3) difesa e sicurezza, artt. 11 e 52.

In buona sostanza i decisori politici, nella scia di una logica politica che ha perso la sua focalizzazione sul bene comune, hanno effettuato manovre nell'unica ristretta prospettiva di difendere la moneta riducendo il debito pubblico, la cui sostenibilità

26 marzo 2020, [https://www.corriere.it/economia/finanza/20\\_marzo\\_26/mario-draghi-siamo-guerra-contro-coronavirus-dobbiamo-agire-a0cd397a-6f87-11ea-b81d-2856ba22fce7.shtml](https://www.corriere.it/economia/finanza/20_marzo_26/mario-draghi-siamo-guerra-contro-coronavirus-dobbiamo-agire-a0cd397a-6f87-11ea-b81d-2856ba22fce7.shtml).

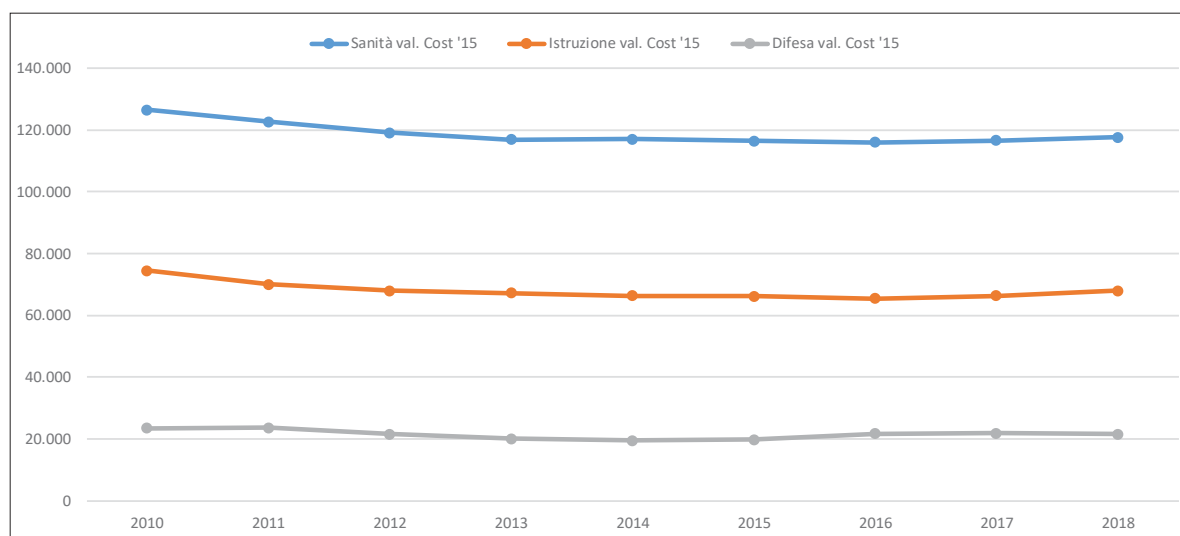
<sup>7</sup> Benedetto Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1943, p. 354.



è ritenuta dall'Europa-Unione monetaria elemento essenziale per la vita della Unione stessa.

Alcuni grafici possono aiutare la comprensione del fenomeno.

**Figura 1** | Trend delle principali voci di spesa pubblica (milioni di euro) nei settori sanità, istruzione e difesa, 2010-2018



Fonte: Istat.

I trend in valore assoluto acquisiscono una maggiore significatività qualora si leggano unitamente al dato di incidenza pro-capite sulla popolazione nel confronto con i diversi Paesi europei: l'Italia per tutte e tre le tipologie di spesa viene dopo Regno Unito, Francia e Germania.

**Figura 2** | Posizionamento relativo dell'Italia nell'Ue per spesa pro-capite nei settori sanità, istruzione e difesa, 2018



Fonte: Eurostat, "Highest proportion of government expenditure goes to social protection and health", in *Eurostat Newsreleases*, n. 33/2020 (27 febbraio 2020), <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/10474879/2-27022020-AP-EN.pdf>.

È piuttosto evidente che “per ripartire”, questa volta, si debba puntare alla crescita del Pil e, come è accaduto nei periodi post-bellici, agendo sulla spesa pubblica per investimento. In questo ambito, la vera criticità sta nel definire un disegno, per non dire un piano, che delinei settori, misure e scale di intervento adeguate per lo sviluppo rispettoso dei diritti-doveri tutelati (non a caso) dalla legge fondamentale dello Stato, auspicabilmente esteso nella sua collocazione europea. Per questo si ritiene di fondamentale importanza procedere con una doppia direttrice di priorità: l'una volta a perequare le condizioni dei cittadini italiani alla media dei Paesi europei, l'altra volta a “premiare” i settori con più alta capacità moltiplicativa del reddito utili sia ad accelerare la ripresa e disattivare il cosiddetto braccio preventivo richiesto nell'art. 121 del Trattato sul funzionamento dell'Ue alla base del Patto di Stabilità.

Citando ancora Mario Draghi:

Appare scontato che ci troviamo all'inizio di una profonda recessione. La sfida che ci si pone davanti è come intervenire con la necessaria forza e rapidità per impedire che la recessione si trasformi in una depressione duratura, resa ancor più grave da un'infinità di fallimenti che causeranno danni irreversibili<sup>8</sup>.

Al di là di quelle che potranno essere le risorse dell'atteso “decreto aprile” (che sarà maggio) destinate a favorire la ripresa economica, dovrà essere forte il richiamo alla crescita del Pil basata sull'umanizzazione dell'economia le cui leggi, a maggior ragione se ci saranno in campo risorse pubbliche, dovranno essere compatibili con il servizio al bene comune.

Certo una forte inversione di tendenza è richiesta e serve una grande motivazione per metterla in campo, eppure dalla semplice osservazione della realtà già è possibile trarre delle esemplificazioni. Andrebbero esplorate come opportunità di crescita, le possibilità di dare e rafforzare concretezza a quei diritti-doveri a lungo asserviti alle leggi della finanza. Così, a titolo esemplificativo, pensando

- alla ripresa scolastica prevista per il prossimo mese di settembre: c'è un piano di edilizia scolastica coerente con il rispetto delle condizioni igieniche richieste da una corretta prevenzione dal virus? È possibile emettere dei bandi indirizzati agli architetti perché aiutino a pensare degli spazi moderni e rispettosi di criteri di igiene, di funzionalità della struttura alla propria destinazione d'uso, di qualità dei materiali usati, di bellezza – criteri tutti che danno al diritto-dovere allo studio una concretezza non ignorabile;
- alla tutela della salute pubblica: c'è un piano per riattivare quei presidi di medicina del territorio la cui mancanza sembrerebbe essere stata una delle principali cause di estensione incontrollabile dei contagi? È possibile pensare un piano di

<sup>8</sup> Mario Draghi, “Siamo in guerra contro il coronavirus, dobbiamo agire”, cit.

investimento adeguato a realizzarlo in base a delle *best practices*?;

- alla difesa e sicurezza: come dare concretezza a questo diritto-dovere, come mantenere un patrimonio di tecnologie, competenze e capacità operative e industriali a servizio del bene comune e degli equilibri internazionali delle forze?

### 3. Lo specifico del settore Difesa

L'invincibilità sta nella difesa. La vulnerabilità sta nell'attacco.  
Se ti difendi sei più forte. Se attacchi sei più debole.

Sun Tzu<sup>9</sup>

Prima di evidenziare tipologie e misure dei benefici che potrebbero derivare da investimenti di risorse pubbliche per la Difesa, è utile e opportuno sgomberare il campo da alcuni pregiudizi, la cui proliferazione, stratificata nel tempo e ora incontrollata e dilagante nel contesto liquido della comunicazione *social*, merita una riflessione. Diversamente, qualsiasi indicazione su possibili interventi a sostegno del settore risulterebbe depotenziata e quindi non funzionale all'obiettivo di contribuire alla concretezza del diritto-dovere sancito dagli artt. 11 e 52 della Costituzione.

Il primo di tali pregiudizi prende corpo nella diffusa pratica di riferirsi alle industrie degli armamenti come "mercanti di morte", indifferentemente, come se tutti gli operatori del settore agissero clandestinamente al mero scopo di lucro. Si omette qualsiasi riferimento ai rigorosi apparati normativi che regolano la progettazione, produzione e vendita delle armi, non dando alcun peso alle specificità dell'industria del settore il cui scopo primo è la realizzazione di un importante servizio al Paese, in diretta attuazione dei precetti costituzionali. Peraltro, questo quadro ignora totalmente che il disporre di capacità realizzative di armamenti e l'usarli sono due atti distinti, che necessitano di reclutare meccanismi decisionali e processi autonomi e mai sincroni. *Rebus sic stantibus*, il focus è posto unicamente sull'effetto ultimo delle armi.

Tale approccio si è diffuso massicciamente, amplificato anche dai *social* ove convivono attori formali e informali con tutte le note difficoltà di controllo delle fonti. Esso è stato alla base di una strategia di comunicazione (formalmente) "pacifista", e come tale gradita all'opinione pubblica e quindi a una politica sempre più presa dall'isteria della ricerca del consenso. Il tutto inserito in un contesto dominato dagli effetti perversi dei tagli alla spesa pubblica dei quali già sopra si è detto.

<sup>9</sup> Sun Tzu, *L'arte della guerra*, Milano, Oscar Mondadori, 2003, p. 16.



Questo scenario, andato consolidandosi nel tempo, è stato terreno fertile per la crescita di un (pre)sentimento sfavorevole verso l'industria della difesa sulla quale oltre la ghettizzazione da parte dell'opinione pubblica si scaricano gli effetti della "finzione" dei richiesti comportamenti di mercato, che mercato non è. In altri termini, nello specifico italiano, si è trascurato che l'azionista di riferimento, il "cliente" di riferimento ed i principali detentori di interesse si sostanziano nello stesso soggetto: lo Stato. È lecito chiedersi quindi come lo Stato-azionista possa pretendere profitti per sé e per l'azionariato diffuso senza liberare risorse in favore degli investimenti, come possa pretendere che si raggiungano mercati esteri (*alias* governi di Paesi amici, o comunque con i quali si intrattengono solide relazioni diplomatiche) se per primo non adotta i sistemi prodotti dall'industria nazionale? A originare questo fatale inganno concettuale ha utilmente contribuito anche la scelta – pur nobile – dello Stato di ridurre la propria presenza nell'economia. Il tentativo esperito di abbandonare progressivamente il cosiddetto sistema delle partecipazioni statali, però, si è sostanzialmente risolto nella riproduzione di modelli appartenenti alla realtà di Paesi stranieri, strutturalmente diversi dal nostro, senza soppesare opportunamente gli elementi caratteristici della nostra economia.

Certamente, come peraltro bene evidenziato da un recente studio sulla percezione della Difesa da parte degli italiani<sup>10</sup>, una concreta possibilità di spezzare gli effetti perversi della comunicazione – nei media tradizionali così come sui *social* – sulle spese per armamenti potrebbe venire dalla collocazione della Difesa in una dimensione Ue.

Rispetto al contesto degli altri Paesi dell'Unione, in ogni caso, l'Italia deve compiere uno sforzo aggiuntivo nell'adozione di un approccio integrato alla Difesa, per rafforzare da un lato la propria filiera industriale di riferimento, dall'altro la posizione del Paese ai tavoli politici. Infatti, il settore dell'aerospazio e quello della difesa hanno rilievo strategico per ciascun Paese: anche l'Italia ha chiaramente enunciato tale principio, prima nel 2012 (legge n. 56) e poi nel 2017 (legge n. 172) nell'ambito della disciplina dell'esercizio della cosiddetta *golden power*.

Merita ora esporre in estrema sintesi gli aspetti strategici del settore sia sotto il profilo politico sia sotto quello economico. In particolare, sotto il *profilo politico*:

- *difesa del Paese e sicurezza* di cittadini, imprese, infrastrutture critiche e territorio;
- *strumento di geopolitica* che promuove l'immagine e la capacità dei paesi e favorisce accordi di cooperazione internazionale;
- *sostegno alle strategie-Paese* all'estero anche con riferimento al contesto Ue/Nato.

Sotto il profilo economico:

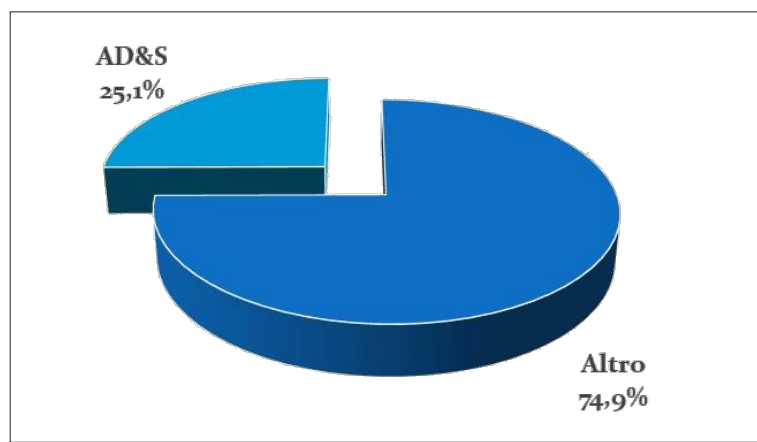
- *sostegno alle esportazioni* a livello globale;
- *industria trainata dall'innovazione* che attiva occupazione qualificata e importanti investimenti in ricerca e sviluppo (R&S);

<sup>10</sup> Laboratorio di analisi politiche e sociali (LAPS) e IAI, "Gli italiani e la Difesa", in *Documenti IAI*, n. 19|08 (aprile 2019), <https://www.iai.it/it/node/10228>.

- rilevante *settore industriale, anticiclico*, con una filiera integrata di grandi *player* globali *high-tech* e piccole e medie imprese specializzate;
- sviluppo di *tecnologie e prodotti con applicazioni duali*.

Tre delle prime dieci aziende manifatturiere per fatturato nel 2018 attive in Italia appartengono al settore aerospazio, difesa & sicurezza (AD&S), e rappresentano circa il 25 per cento del totale (figura 3).

**Figura 3** | Percentuale fatturato industrie AD&S sul totale, 2018



Fonte: dati Mediobanca 2018.

La spesa in R&S nel settore AD&S conta il 23,2 per cento del totale investito in Italia, coprendo un set di competenze che rappresentano un patrimonio da non disperdere.

In termini di capacità di generare Pil per il Paese, secondo vari studi, il moltiplicatore proprio del settore è intorno a 3, sulla base di un meccanismo indicativamente descrivibile come nella figura 4.

**Figura 4** | Moltiplicatore del settore AD&S



Sulla base di queste caratteristiche intrinseche alle imprese operanti nel settore della Difesa, come più in generale in quello dell'aerospazio e difesa, la destinazione di risorse pubbliche a titolo di investimento potrebbe risultare particolarmente efficace nella strategia di ripresa del Paese.

Riprendendo alcuni dei temi, comunemente discussi e condivisi in seno alla associazione di categoria Aiad (Aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza), si elencano di seguito alcune delle possibili linee di intervento da sostenere in un piano utile per ripartire:

- garantire i cofinanziamenti necessari per la partecipazione ai progetti sostenuti dal Fondo europeo per la difesa ed evitare di mettere a rischio gli investimenti già effettuati e/o da avviare a vantaggio degli altri stati membri dell'Ue;
- sostegno all'export, in forma diretta (es. accordi *government-to-government*) e indiretta (il cliente italiano come referente tramite l'acquisto dei sistemi proposti in export);
- adeguare la rete di connessioni tra le istituzioni politico-decisionali, l'industria e le Forze Armate alle esigenze di corretta rappresentatività nelle sedi Ue/Nato: un "sistema" a garanzia della dignità di rango dell'Italia;
- orientare la programmazione finanziaria su base pluriennale (sessennale) per conseguire certezza delle allocazioni dei fondi;
- raggiungere la congruità delle risorse finanziarie nell'ottica dello sviluppo di tecnologie anche a carattere duale purché non a detrimento della primaria funzione svolta dalle forze armate;
- promuovere la collaborazione con enti istituzionali, università, centri di ricerca per lo sviluppo delle tecnologie;
- istituire nuove forme di contrattualizzazione (es. maggior ricorso a contratti che riconoscano lo stato di avanzamento dei lavori, supporto logistico decennale contrattualizzato con l'acquisizione del sistema, evoluzione da contratti di produzione a contratti di somministrazione di servizio);
- intervenire sullo stringente limite temporale di impiego delle risorse stanziare sui fondi (l'allocazione sul cosiddetto "fondone" – il meccanismo istituito dal Governo Renzi con il quale viene istituito un fondo per gli investimenti e lo sviluppo pianificato per i singoli dicasteri la cui effettiva disponibilità viene tuttavia subordinata a un successivo specifico decreto di ripartizione – ritarda infatti l'attribuzione effettiva delle risorse), limite temporale aggravato dal bilancio di cassa, in vigore dal 1° gennaio 2019 (finestra di spesa ridotta ottobre-dicembre).

aggiornato 14 maggio 2020

## Riferimenti

Winston S. Churchill, *United Europe Meeting. A Speech at the Albert Hall*, 14 maggio 1947, <https://archive.org/details/W.S.ChurchillOnAUnitedEurope1947>

Benedetto Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1943

Mario Draghi, "Siamo in guerra contro il coronavirus, dobbiamo agire", in *Corriere della Sera*, 26 marzo 2020, [https://www.corriere.it/economia/finanza/20\\_marzo\\_26/mario-draghi-siamo-guerra-contro-coronavirus-dobbiamo-agire-a0cd397a-6f87-11ea-b81d-2856ba22fce7.shtml](https://www.corriere.it/economia/finanza/20_marzo_26/mario-draghi-siamo-guerra-contro-coronavirus-dobbiamo-agire-a0cd397a-6f87-11ea-b81d-2856ba22fce7.shtml)

Eurostat, "Highest proportion of government expenditure goes to social protection and health", in *Eurostat Newsreleases*, n. 33/2020 (27 febbraio 2020), <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/10474879/2-27022020-AP-EN.pdf>

Laurence D. Fink, *Scopo e profitto: una connessione inestricabile*, 17 gennaio 2019, <https://www.blackrock.com/it/investitori-privati/approfondimenti/larry-fink-ceo-letter>

Laboratorio di analisi politiche e sociali (LAPS) e IAI, "Gli italiani e la Difesa", in *Documenti IAI*, n. 19|08 (aprile 2019), <https://www.iai.it/it/node/10228>

Sun Tzu, *L'arte della guerra*, Milano, Oscar Mondadori, 2003

Giulio Tremonti, *Le tre profezie. Appunti per il futuro dal profondo della storia*, Milano, Solferino, 2019

Corrado Zunino, intervista a Angelo Borrelli, "Borrelli: 'I numeri sono altri. L'epidemia va più veloce della nostra burocrazia'", in *Repubblica*, 23 marzo 2020, [https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2020/03/24/coronavirus-borrelli-epidemia-piu-veloce-della-burocrazia\\_TTy7JMYv2q5mroz3G9JyJI.html](https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2020/03/24/coronavirus-borrelli-epidemia-piu-veloce-della-burocrazia_TTy7JMYv2q5mroz3G9JyJI.html)

### Istituto Affari Internazionali (IAI)

L'Istituto Affari Internazionali (IAI) è un think tank indipendente, privato e non-profit, fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Lo IAI mira a promuovere la conoscenza della politica internazionale e a contribuire all'avanzamento dell'integrazione europea e della cooperazione multilaterale. Si occupa di temi internazionali di rilevanza strategica quali: integrazione europea, sicurezza e difesa, economia internazionale e governance globale, energia e clima, politica estera italiana; e delle dinamiche di cooperazione e conflitto nelle principali aree geopolitiche come Mediterraneo e Medio Oriente, Asia, Eurasia, Africa e Americhe. Lo IAI pubblica una rivista trimestrale in lingua inglese (*The International Spectator*), una online in italiano (*Affarinternazionali*), tre collane di libri (*Global Politics and Security*, *Quaderni IAI* e *IAI Research Studies*) e varie collane di paper legati ai progetti di ricerca (*Documenti IAI*, *IAI Papers*, ecc.).

Via Angelo Brunetti, 9 - I-00186 Rome, Italy

T +39 06 3224360

F + 39 06 3224363

[iai@iai.it](mailto:iai@iai.it)

[www.iai.it](http://www.iai.it)

## Latest IAI PAPERS

Direttore: Riccardo Alcaro ([r.alcaro@iai.it](mailto:r.alcaro@iai.it))

- 20 | 11 Maria Grazia Caccamo, *Per ripartire. Alcune considerazioni sul modello di sviluppo e la prospettiva dell'industria della Difesa*
- 20 | 10 Daniel Kurtzer and Maira Seeley, *The Middle East's Evolving Security Landscape: Prospects for Regional Cooperation and US Engagement*
- 20 | 09 Josep Borrell, *Il mondo del dopo-Covid è già qui...*
- 20 | 08 Sabine Fischer, *Dimensions and Trajectories of Russian Foreign Policy*
- 20 | 07 Ehud Eiran, *Structural Shifts and Regional Security: A View from Israel*
- 20 | 06 Daniela Huber, *The New European Commission's Green Deal and Geopolitical Language: A Critique from a Decentering Perspective*
- 20 | 05 Barbara A. Finamore, *China's Quest for Global Clean Energy Leadership*
- 20 | 04 Matteo Bonomi, Ardian Hackaj and Dušan Reljić, *Avoiding the Trap of Another Paper Exercise: Why the Western Balkans Need a Human Development-centred EU Enlargement Model*
- 20 | 03 Ettore Greco, *Il Regno Unito post-Brexit tra Ue e Usa*
- 20 | 02 Ian O. Lesser, *What to Expect from the United States: A Look Ahead at US Foreign Policy*